

## XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

*Alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, gli domandavano se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla». Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto». A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio».*

*Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.*

*(Mc 10, 2-16)*

Ci limitiamo a riflettere sulla prima parte della pericope liturgica e cioè sulla questione relativa al matrimonio e al divorzio. È necessario chiarire subito la natura del testo e notare che, sebbene abbia anche dei risvolti giuridici, non può essere ridotto ad un codice di diritto ecclesiastico. Fare un discorso rivolto esclusivamente alla difesa dell'indissolubilità del matrimonio sarebbe forzare la natura del messaggio; infatti, pur essendo questo aspetto contemplato, se non si è attenti si rischia di scivolare in improduttive lamentele contro la situazione odierna, pensando che le lagnanze bastino a risolvere la crisi attuale di tante famiglie.

Senza dubbio vi è una difficoltà obiettiva, posta dall'emergenza attuale sulla situazione della famiglia, ma questo non può distogliere da una necessità spirituale: ascoltare quanto la parola di Dio ha da dirci sulla natura profonda della relazione uomo-donna.

Per gli interlocutori di Gesù la possibilità del divorzio è scontata, e la questione è solo quella delle motivazioni che rendono scioglibile il matrimonio. In proposito le scuole dei rabbini hanno opinioni divergenti, per cui si va da chi, come Rabbi Hillel, ritiene possibile il divorzio per qualsiasi motivo, a chi invece lo consente solo per gravi mancanze morali, come Rabbi Shammai.

Gesù viene coinvolto in questa disputa non perché essi siano interessati al suo parere, ma perché vorrebbero poterlo poi accusare di lassismo o di rigorismo. Eppure quanto egli propone è di estremo interesse, perché non si ferma alla casistica giuridica, ma va al nocciolo della questione e cioè alla domanda: Che cosa è il matrimonio agli occhi di Dio? Che progetto ha avuto, Dio, creando l'uomo e la donna? Il modo di procedere di Gesù è estremamente istruttivo: egli non si dilunga in considerazioni circa il matrimonio, tratte dall'esperienza o dal buon senso, ma va alla stessa parola di Dio, a quella Parola che rivela il progetto del Creatore.

Ed è appunto questa la prima e sostanziale indicazione che ci giunge dal presente brano evangelico, e cioè che ogni coppia, se intende ritrovare il significato autentico e splendido della propria storia d'amore, deve misurarsi con il progetto di Dio, perché in esso sta il segreto della sua dignità, felicità, realizzazione.

Orbene, Gesù non comincia a fare considerazioni personali su come egli veda il matrimonio o come vorrebbe che fosse, ma rimanda al patrimonio che Israele possiede da secoli, e nel quale riconosce la rivelazione di Dio. Rimanda, cioè, alla parola delle Scritture, in quanto consegnante una proposta teologica sul senso della vita e del cammino della coppia.

Così, anche per la problematica odierna il modo con cui Gesù affronta il problema appare istruttivo: non è interrogando la sociologia, né limitandosi agli apporti delle scienze umane, che si com-

prende il mistero dell'amore sponsale. Occorre invece integrare tutti questi apporti in una visione più ampia e più profonda, quella che può sbocciare soltanto dallo stare in ascolto della parola di Dio. Allora, ritornando al progetto del Creatore, è possibile riscoprire lo splendore dell'ideale matrimoniale. Esso non è semplicemente un accordo per trarre dalla vita i vantaggi che possono venire dal vivere in coppia, ma è un cammino verso l'unità (*«i due saranno una carne sola»*).

Ecco allora il rimando ai testi davvero fondamentali di *Gen* 1-2, nei quali emerge una precisa idea sulla coppia umana, e cioè che i due sono chiamati a stringere una relazione di alleanza, un patto di reciprocità, di accoglienza dell'altro, di fedeltà. La relazione uomo-donna non è vista quindi solo come il risultato di una condizione biologica e di fattori sociali, ma come una vocazione. La vocazione della coppia è quella del 'diventare una sola carne', dell'essere in cammino verso un'unità profonda, che coinvolge i corpi, i sentimenti, i progetti, tutta la vita. Il divenire 'una sola carne' non è posto in relazione soltanto alla generazione di una nuova vita, poiché è la verità della coppia, anche quando non è allietata dalla fecondità. L'essere 'una sola carne' è la vocazione che Dio pone sui due, perché essi possano essere nel mondo sua immagine, cioè manifestazione del suo mistero profondo, che è relazione, comunione!

È da questa considerazione dell'altissima dignità della coppia umana, e non dalla svalorizzazione della relazione sessuale, che Gesù procede ad indicarne una conseguenza, e cioè l'indissolubilità. Risulta comunque chiaro come il traguardo del percorso della coppia sia sempre trascendente le singole conquiste, realizzazioni.

Se poi valorizziamo il contesto in cui l'insegnamento sul matrimonio è posto, dobbiamo apprezzare come questo detto di Gesù sia inserito nel quadro del cammino verso Gerusalemme, con le varie problematiche che discepoli ed avversari gli sottopongono. Rispondendo ad esse, Gesù delinea una figura della sequela del discepolo sulle orme del Maestro; ebbene, la coppia vive il suo cammino discepolare precisamente assumendo fino in fondo il compito di costruire la realtà di una sola carne.

Proprio perché l'unità della coppia è, come in ogni forma del discepolato, un percorso, saranno necessarie le virtù del cammino: il coraggio, la pazienza e la perseveranza. Il coraggio, che sorregge pazienza e perseveranza, sorge dal credere alla bontà del traguardo proposto e dall'intuire così che la via delineata, pur difficoltosa, è comunque sicura. Questo emerge dal fatto che il traguardo della sponsalità non è prefissato dalla coppia a se stessa, ma indicato dalla volontà promettente di Dio che, se comanda, è sempre per assicurare il bene che rende sensato tale comando: *«è bene che l'uomo non sia solo!»*

Si tratta di precisare meglio il senso di quel "una sola", chiarendo il significato di tale unità, che non può riferirsi ad un semplice aggregarsi di corpi, bensì alla comunione profonda della relazione sponsale, quella che costituisce il "corpo nuziale". Intendere l'unità in termini di relazione, significa che i due non sono più pensati a prescindere l'uno dall'altro, né tanto meno nel sogno fusionale del perdersi reciprocamente. Piuttosto la relazione sponsale, secondo il progetto di Dio, che la vuole come alleanza, esige che nulla resti escluso da essa.

La proposta di Gesù è perciò, per molti aspetti, rivoluzionaria anche per il nostro tempo. L'essere una sola carne non riduce il matrimonio ad un contratto garantito un tempo dal clan - con i suoi interessi più o meno chiari - ed oggi dal diritto statale, come vorrebbe il sentire comune. Se i due sono chiamati ad essere una sola carne, il partner non è proprietà dell'altro, ma la compagna o il compagno che liberamente si incontrano e elaborano insieme un progetto nuziale, cercando sinceramente la vocazione ricevuta da Dio.

*Mons. Patrizio Rota Scalabrini*